

Del resto, questo provvedimento conferma di essere perfettamente in linea con le politiche del libro bianco del ministro Maroni. Si prevede, dunque, un'incentivazione del precariato. Si estendono forme di contratto di formazione lavoro ai laureati. Insomma, la parola d'ordine continua ad essere: precarietà a basso costo, precarietà per gli interessi dei privati, precarietà in una situazione di ricatto e di assenza di garanzie che avvelena, complessivamente, il settore dell'università e della ricerca. Quindi, su questo argomento la nostra posizione è estremamente e radicalmente critica, estremamente e radicalmente severa. Vorrei anche sottolineare...

**PRESIDENTE.** Dovrebbe, però, concludere, mentre sottolinea.

**TITTI DE SIMONE.** Mi accingo a concludere, Presidente.

Vorrei sottolineare, dunque, che anche l'articolo 1, con il riferimento alle attività di tutorato dei dottorandi di ricerca, rafforza la presenza del precariato nelle università. Di solito ai dottorandi si danno assegni di ricerca finalizzati alla ricerca ed è risaputo che, poi, vengono svolte anche attività di sostegno ai docenti. Ciò avviene in maniera del tutto informale. Con una simile conferma, non si fa che estendere esattamente questa cattiva, questa pessima forma di sfruttamento.

Quindi, complessivamente, il provvedimento — e mi avvio veramente a concludere — legittima, in un settore così strategico, la precarizzazione e la condizione di instabilità e di incertezza dei giovani ricercatori. Del resto, il nostro «no» è netto anche sull'ultima parte dell'articolo 2, perché il personale da assumere con contratto a tempo determinato avrebbe dovuto essere utilizzato esclusivamente per l'attuazione di progetti di ricerca, mentre qui viene esteso a molti altri settori e a molti altri interventi. Quindi, complessivamente, non possiamo essere soddisfatti di un intervento di questa portata e con questi connotati, stigmatizzando, in ultimo, naturalmente, la vergogna di una proroga sul rinnovo del CUN,

del consiglio nazionale degli studenti universitari.

**PRESIDENTE.** Onorevole Titti De Simone, lei ha parlato 4 minuti in più rispetto al tempo a sua disposizione.

**TITTI DE SIMONE.** Concludo veramente, Presidente.

Infine, il tentativo di colpo di mano che questo Governo ha attuato, poi fortunatamente ritirato perché gli emendamenti del Governo sono stati dichiarati inammissibili dalla Presidenza, la dice lunga sull'arroganza che il Governo continua a dimostrare al paese, in un settore così importante e strategico.

**PRESIDENTE.** Anche lei l'ha detta lunga abbastanza. Lei sa che io non sono fiscale, però quattro minuti sono tanti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maggi. Ne ha facoltà.

**ERNESTO MAGGI.** Signor Presidente, sinceramente, nel corso di questo dibattito m'è parso di capire che di tutto si sia parlato meno che dell'università. Ho la sensazione che dell'università si abbia un concetto estremamente astratto e che della concretezza delle sue carenze nessuno pare ne avverta preoccupato i pericoli. La realtà delle nostre università è all'attenzione di tutti, si sia docenti o si sia genitori. Se poi si vuol parlare per fare un discorso in cui tutto si vuol dire, tranne che afferrarne i nodi della questione, allora tutti avremmo ragione di parlar di tutto. La realtà è che noi siamo di fronte a una università malata e del resto questo Governo, con questo decreto-legge, ne coglie il segno, sia in materia di didattica, sia in materia di ricerca all'interno dell'università, sia in materia di attenzione nei riguardi dei giovani studenti universitari.

Si è fatta un po' di ironia, in particolare, da parte di colleghi. La stimatissima collega Grignaffini parlava di un provvedimento giusto, ma giunto in ritardo. Se il provvedimento è giusto, ritardo o no, meno male che è arrivato. Anche il collega Volpini, bellissime dichiarazioni, parlava

di «stupendi obiettivi». Ebbene, si dice che gli obiettivi sono stupendi, io non arrivo a queste aggettivazioni, ma mi fermo a dire che sono obiettivi necessari, ripeto, in termini di didattica, perché anche all'interno delle università la didattica è vecchia, stantia, i giovani non riescono a seguire, oltre al fatto che si deve registrare che le aule universitarie sono intasate. La didattica, in effetti, si riduce a pochi addetti, l'informazione non arriva agli studenti, sovente gli studenti non aprono alcun dialogo con i docenti e sovente i docenti non sono lì a far didattica. Questi sono i temi relativi all'università su cui è necessario che ci si confronti una volta per tutte.

Del resto, difendere certe prerogative è anche facile, ma parliamone con serenità ed affrontiamo i problemi. Questi ultimi sono stati posti sul tappeto, sia pur nella loro essenzialità; si tratta dell'aggiornamento della didattica e della ricerca, che evidentemente non è più spreco inutile di denaro senza produrre effettivamente ricerca, affinché rimangano ricercatori quelli che producono ricerca e non i ricercatori sulla carta, che non producono alcun brevetto. Se questo è il problema, ne discende che l'attenzione particolare va riposta negli studenti. Inoltre, è giusta l'attenzione anche a un riequilibrio nel settore delle materie scientifiche.

A fronte di questo, mi pare che il Governo si proponga con la massima attenzione di rivedere, in linea con la riforma universitaria, la riforma degli enti di ricerca, in linea anche con questa particolare attenzione agli studenti e alla docenza. A fronte di tanto, a nome di Alleanza nazionale, esprimo il voto favorevole.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tocci. Ne ha facoltà.

**WALTER TOCCI.** Signor Presidente, preannuncio che il mio gruppo si asterrà nei confronti di questo provvedimento; con ciò, vogliamo sottolineare che si è persa un'occasione per affrontare i veri

problemi dell'università e della ricerca italiane e per restituire ad esse una prospettiva di sviluppo e di crescita.

L'onorevole Maggi sottolineava che questo provvedimento ha degli aspetti positivi; certamente, nella legge finanziaria avete diminuito i finanziamenti per il diritto allo studio, per le borse di studio e, adesso, attraverso questo provvedimento, tornate indietro rispetto a quei tagli.

Vi ricordo che durante la discussione della legge finanziaria i nostri emendamenti, che andavano nella direzione di questo provvedimento — potenziare cioè i finanziamenti, le risorse disponibili per gli studenti italiani —, furono respinti.

Quindi, sicuramente, è positivo il fatto che voi oggi correggiate una serie di misure sbagliate contenute nella legge finanziaria.

Come è stato già illustrato con grande precisione dal collega Martella, fate queste correzioni usufruendo delle risorse destinate all'offerta formativa: cioè, smontate un altare per allestirne un altro. Quindi, ci troviamo di fronte ad un'occasione perduta perché questo provvedimento non prevede alcun finanziamento aggiuntivo per l'università e la ricerca scientifica italiane: si lascia un settore decisivo del paese in una grave carenza di risorse.

Dai toni trionfalistici utilizzati durante la discussione di questo provvedimento già si nota che vi state apprestando a fare un'ampia propaganda. Sosterrete cioè che avete finanziato le attività e la mobilità degli studenti: in ogni caso, lo avete fatto tardivamente e a discapito di altri problemi che affliggono l'università.

Oggi state per approvare un provvedimento che rappresenta un atto dovuto togliendo ad altri settori dell'università risorse indispensabili. È un po' come quella famosa storia secondo cui Mussolini, ad ogni parata, faceva vedere sempre gli stessi carri armati dando così l'impressione di trovarsi a capo di una grande potenza militare, mentre invece si trattava di una grande debolezza.

Ancora una volta, quindi, vi apprestate a prendere provvedimenti riguardanti l'università, con l'unico assillo di poter

fare un po' di propaganda senza affrontare i problemi veri. L'unica vostra preoccupazione è quella di fare un po' di pubblicità senza rispondere alle vere esigenze dell'università italiana.

Il problema più grave che riguarda questo settore — concernente la conoscenza e il sapere — è dato dalla mancanza di risorse umane: in questo momento siamo di fronte ad una carenza di professori universitari e di ricercatori.

Quando sottolineiamo l'esigenza di sbloccare le assunzioni — in tal senso voglio riprendere le osservazioni che, con il consueto garbo, ha svolto il sottosegretario Caldoro — è evidente che ci riferiamo, soprattutto, alle assunzioni a tempo indeterminato. Infatti, l'università e la ricerca italiane hanno bisogno di risorse umane impegnate con sicurezza e nel lungo periodo nell'attività di ricerca e di docenza.

La situazione da questo punto di vista è grave. Vorrei ricordare che il rapporto tra il numero di professori universitari ed il numero degli studenti in Italia è circa un terzo rispetto alla media europea; siamo pericolosamente sottodimensionati rispetto alla capacità di offerta formativa verso i nostri giovani.

Nei prossimi dieci anni andranno in pensione circa il 50 per cento dei docenti (circa la metà) e, pertanto, ci troviamo in una fase nella quale l'offerta formativa può cadere al di sotto delle minime soglie di garanzia. Inoltre, la tanto vituperata riforma universitaria del precedente Governo, che può essere ovviamente discussa in tanti aspetti, sicuramente un obiettivo lo ha già raggiunto (i dati lo dimostrano): vi è stato un forte aumento delle immatricolazioni nei due anni di vigenza della riforma; in media, un aumento del 10 per cento. Ciò significa che comunque quell'organizzazione degli studi è riuscita a convincere una nuova fascia di giovani a cimentarsi con gli studi universitari.

Sono aumentati gli studenti universitari e, pertanto, in questo momento l'università dovrebbe essere aiutata con risorse aggiuntive e, quindi, rafforzata. Voi parlate spesso di un modello aziendale che l'uni-

versità dovrebbe seguire, ma non conosco alcuna azienda che aumenta il suo fatturato, la sua quota di mercato e diminuisce, nello stesso tempo, gli investimenti sulle risorse.

L'università dovrebbe essere aiutata nella fase di sviluppo della domanda che proprio la riforma ha, per buona parte, determinato. Invece, vi è stato bisogno della minaccia delle dimissioni dei rettori per ottenere quel livello minimo di risorse che, nel 2002, sono state sufficienti, ma che già nel 2003 non lo saranno più. Se, quindi, nei prossimi mesi non vi sarà una correzione di rotta, a fine anno vi sarà di nuovo una situazione di crisi che, magari, costringerà di nuovo i rettori a gesti eclatanti per richiamare l'attenzione del Governo sui problemi di un settore così delicato per il futuro del paese quale è appunto la formazione, la crescita del sapere e della conoscenza.

Non solo non attribuite risorse all'università, ma non create neppure condizioni di serenità che sarebbe altrettanto necessaria all'organizzazione di questo settore. Infatti, quando ancora la riforma è in fase di applicazione, discutete di una nuova riforma che cambia in alcuni aspetti la precedente, senza attendere la sua compiuta attuazione.

Aggravate soprattutto ancora di più la situazione delle risorse. Se, come avete affermato, si dovesse andare avanti verso uno sdoppiamento, una separazione netta dei due canali (laurea breve e laurea specialistica), è evidente che le università dovrebbero duplicare gli insegnamenti per buona parte dell'offerta formativa; sarebbero, pertanto, impegnate in un ulteriore sforzo di aumento della didattica, in presenza di una carenza di risorse.

È un'occasione perduta, nel senso che non si risolvono in questo modo tali problemi. Probabilmente si attiverà la vostra propaganda che, nei prossimi mesi, andrà a cozzare, come è accaduto in passato, con i noccioli duri della realtà, con i fatti inequivocabili della carenza di risorse del nostro sistema universitario.

La situazione è altrettanto grave per il settore della ricerca e concludo, signor Presidente...

**PRESIDENTE.** Lei ha visto il mio gesto che non è ammonitorio, ma ottativo.

**WALTER TOCCI.** La ringrazio per la sollecitudine. La situazione è altrettanto grave per il settore della ricerca: tra università e ricerca scientifica vi sono circa diecimila giovani che hanno contratti precari; nella stragrande maggioranza si tratta di giovani di talento, di giovani brillanti che hanno grande passione per il sapere e per la conoscenza. Se non si modificano le regole è come se il nostro paese dicesse a questi giovani di cambiare mestiere o vocazione oppure di recarsi all'estero se intendono continuare a fare ricerca.

Allora, per evitare tutto ciò noi abbiamo condotto in questa sede una battaglia per inserire la possibilità per le università e per gli enti di ricerca di assumere a tempo indeterminato con proprie risorse. A questa proposta voi avete risposto negativamente; tuttavia, noi continueremo in tutte le sedi questa battaglia per il futuro dell'università e della ricerca in Italia (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Prego i colleghi di non indurmi alla tentazione che ho spesso di dilatare il tempo, perché altrimenti vengo rimproverato!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

**FRANCA BIMBI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei intervenire per motivare l'astensione del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo dal voto su questo provvedimento perché se esso riguarda alcune iniziative assolutamente necessarie — assegni a specializzandi e dottori per il sostegno alla didattica, la promozione di dottorati nazionali e internazionali, il finanziamento di assegni e quant'altro, il permesso di assunzione a tempo determinato per fondi esterni, che consentono la

rimozione di un vincolo previsto dalla legge finanziaria particolarmente odioso (si prevedono poi la sessione di esame per farmacisti e psicologi, l'anagrafe degli studenti, l'elezione dell'organismo nazionale studentesco), di sicuro interventi necessari —, tuttavia occorre chiedersi anche in quale contesto e con quale metodo di intervento. Da questo punto di vista vorrei fare una duplice considerazione; da una parte sul clima culturale e organizzativo che sta vivendo l'università al suo interno e, dall'altra, sul clima politico nel quale si trova ad operare a causa dell'azione del Governo.

Dal primo punto di vista gli atenei stanno sviluppando la gestione delle nuove modalità di offerta didattica, dalla laurea di primo livello ai *master*, e sono anche impegnate nel processo di riorientamento di gran parte del post laurea, indipendentemente anche dagli *input* del Governo; stanno procedendo all'integrazione fra esperienze didattiche tradizionali e di nuovo tipo, si promuovono fondazioni universitarie, *spin-off* e nuovi strumenti giuridico-istituzionali che operano per lo sviluppo della ricerca di base e applicata, fra settore privato e pubblico, e per il trasferimento di conoscenza verso il sistema produttivo.

Ciò comporta anche un processo di ottimizzazione continua degli obiettivi e dei processi amministrativi interni. Nel complesso, si tratta di una situazione non facile quanto all'attenzione rispetto ad esigenze differenti ed inoltre l'università è esposta ad un *surplus* di domanda sociale di istruzione e di differenziazione della stessa. Ci piace rilevare come questa congiuntura corrisponda, anche vista dall'interno verso l'esterno, ad una crisi positiva di crescita, di consapevolezza della funzione sociale dell'istituzione su tutti i fronti, dei metodi di insegnamento, del successo in termini di apprendimento, di sfida sociale degli allievi, di innovazione e competitività del settore della ricerca. La crescita si riflette particolarmente anche sulle attese dell'opinione pubblica italiana, *in primis*, sugli studenti e sulle loro famiglie, ma anche europea, con la Commis-

sione che definisce il quadro di riferimento delle prospettive di governo del sistema.

Questo processo, in sé positivo, anche se difficoltoso e complesso, dovrebbe trovare nel sistema politico un riscontro attraverso azioni concertate e coerenti fra di loro, di accompagnamento delle trasformazioni che le collochino concretamente all'interno degli obiettivi condivisi a livello europeo, e sul versante europeo della strategia del Governo verso l'Europa della conoscenza, dotandola poi di strumenti di *governance* utili a far sviluppare la congruenza del sistema universitario attorno alle buone pratiche in senso culturale, di ricerca, organizzativa e di gestione delle risorse, prevenendo le logiche particolaristiche, la differenziazione esclusivamente orizzontale delle prestazioni, il dualismo (o solo eccellenza o solo qualità di massa).

Purtroppo, dal secondo punto di vista del clima politico, l'università in questo periodo, a causa dell'azione del Governo, si trova in una situazione particolarmente difficile, presa com'è tra due fuochi che derivano da una carenza eccezionale di risorse e dal loro detrimento e dall'incombere di progetti di riforma, ogni giorno annunciati come già definiti *a priori*, che riguardano aspetti istituzionali e funzionali appena rinnovati o già da tempo sotto stress. Questi ultimi interventi del Governo si muovono esattamente in senso opposto a ciò che servirebbe per dare sviluppo al processo in corso di trasformazione dell'università. Infatti, essi puntano alla disarticolazione del sistema, all'aumento del suo particolarismo e ad una sua differenziazione e specializzazione non complementari.

Apparentemente il motivo razionale di questo agire sta nella carenza di risorse che però risulta, di fatto, congruente con una filosofia selettiva dello sviluppo del paese, tra l'altro pochissimo identificata in una cultura della responsabilità verso il nesso Italia-Europa e verso la valorizzazione anche simbolico-culturale dei due termini a cui ci richiamano costantemente gli interventi del Presidente della Repubblica.

Questo approccio finisce per imporre all'università drastiche scelte selettive: la rinuncia all'allargamento della base dell'istruzione superiore, la scelta di specializzazioni aprioristiche orientate esclusivamente ad alcune tipologie di domanda del mercato del lavoro, la focalizzazione di aree di eccellenza esclusivamente all'interno di alcuni atenei o della ricerca immediatamente trasferibile alle imprese. Paradossalmente, finisce per imporre anche una scarsa attenzione alla reale creazione di convinzioni per investimenti di ricerca da parte dei privati.

Inoltre, questo approccio governativo per realizzarsi ha bisogno di venire a capo di alcune resistenze del mondo universitario che trovano concordi le differenti componenti disciplinari, di strato, di orientamento, al di là delle loro stesse divisioni e conflitti. In questo senso interpretiamo le reazioni di difesa al senso dell'autonomia scientifica e all'autogoverno dei processi organizzativi interni. Forse non c'è molto di più, ma neanche molto di meno. Si tratta non solo di principi, ma di criteri organizzativi e di governo.

È per venire a capo di questo tipo di resistenze che il Governo utilizza in maniera strumentale la mancanza di risorse e la frammentazione di misure, in modo tale che ogni componente si senta allo stesso tempo minacciata dalla penuria di risorse e propensa ad accettare anche le proprie qualificazioni nella comunità scientifica in nome della sopravvivenza. In questo senso, l'azione politica attuale del Governo mette in crisi il processo di sviluppo in atto che ha bisogno di crescere nelle sinergie di sistema e di trovare forme organizzative che incoraggino la figura tra le varie componenti. Se leggiamo il complesso delle azioni dalla legge finanziaria ad oggi, noi verifichiamo che il metodo adottato risulta di questo tipo.

È per questa ragione che è stato particolarmente grave il tentativo di ieri di cancellare il fondo di finanziamento ordinario dell'università. Si sarebbe trattato di un'azione complessiva, perché la cancellazione dell'articolo 5 della legge n. 537 del

1993 non comporterebbe semplicemente un cambiamento di destinazione delle risorse, ma sottrarrebbe completamente all'università la gestione diretta di tutte le sue risorse, sia per quel che riguarda l'organico, sia per quel che riguarda l'edilizia, sia per quel che riguarda la ricerca. Si sarebbe trattato, quindi, di uno stravolgimento del sistema di governo dell'università (e non è alieno al metodo del Governo tentare anche questa strada).

Noi crediamo che sia la comunità scientifica sia il Parlamento siano pronti a reagire a questi attacchi.

È per questo motivo che abbiamo forti perplessità sul fatto che, nel presentare questo decreto-legge, si è indebolita fortemente l'incentivazione all'impegno didattico dei professori e dei ricercatori, proprio nel momento in cui c'è un aumento dell'offerta formativa e di iscrizione, nonché un miglioramento degli strumenti di valutazione. Ciò significa che non vi è semplicemente un aumento quantitativo dell'offerta della didattica, a fronte anche dell'aumento delle iscrizioni e viceversa, ma che l'università valuta se stessa e ricostruisce la coerenza complessiva del suo sistema. Togliere questa incentivazione è come affermare che l'aumento dell'offerta formativa si può realizzare in qualsiasi il modo; di sicuro a detrimento della qualità.

In questo senso, riteniamo che vengano meno due principali obiettivi riguardanti l'integrazione europea del sistema universitario italiano. Infatti, richiamando sempre il documento della Commissione del 3 febbraio di quest'anno, troviamo, tra le prime due indicazioni, l'ottenimento di entrate adeguate e durature per le università e la garanzia che i fondi siano spesi nel modo più utile, assieme alla garanzia di autonomia e professionalità per quanto riguarda sia le questioni accademiche sia la gestione.

Per questo motivo, anche nella positività delle misure, non possiamo spingerci oltre la posizione di astensione. Sollecitiamo fortemente il Governo ed il Parlamento affinché, in fase di discussione del documento di programmazione economi-

co-finanziaria e del disegno di legge finanziaria, questi due obiettivi, sollecitati dall'Europa, siano pienamente riconosciuti, anche per il reclutamento e l'accesso dei giovani ricercatori (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

**CARLA MAZZUCA POGGIOLINI.** Signor Presidente, noi deputati della componente del gruppo Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa ci asterremo sulla conversione in legge del decreto-legge in esame che rappresenta una sorta di atto di autoaccusa della maggioranza in rapporto agli errori precedentemente commessi dal Governo e dalla maggioranza stessa.

Dal punto di vista generale, infatti, i mancati finanziamenti hanno posto in difficoltà le nostre università per quanto riguarda sia i progetti di ricerca sia gli stessi impegni di ricerca internazionali assunti tra le università dei diversi paesi nell'ambito della comunità internazionale scientifica.

Dal punto di vista delle università, infatti, vi sono state forte perplessità e disagio per questi motivi. Infatti è evidente che, alle parole espresse nel programma della maggioranza, nel programma elettorale, nell'ambito delle leggi finanziarie, con riferimento allo spazio che si vuole dare alla ricerca e allo studio quali fattori di sviluppo, non hanno fatto seguito atti politici che rendano realizzabili queste prospettive e questi programmi, ossia risorse e chiarezza di politiche.

Infatti non è chiaro il progetto politico di questa maggioranza per quanto riguarda l'università e la ricerca. È fumoso per non dire dannoso. Tale danno è evidente nel momento in cui si cerca di contrastare, con politiche avverse, quanto è stato realizzato, nella scorsa legislatura, nell'ambito delle riforme.

Quanto agli impegni di spesa negati nelle ultime leggi finanziarie per l'università e la ricerca, essi hanno influito pe-

santemente per il diritto allo studio, per i giovani impegnati nella ricerca e per la ricerca stessa. Ora, si cerca di porre rimedio e il decreto-legge del Governo cerca di arginare tali disastrose politiche connotate da una scarsità di risorse finanziarie; esse sono tuttavia indicative di una volontà politica avversa alle dichiarazioni, alle parole sempre pronunciate.

Spero che coloro che hanno seguito i lavori e tutti gli interessati alle sorti di questo grande comparto si rendano conto di come questo provvedimento arrivi dopo due anni ed in modo frammentario, spinto, forse, più dalla volontà dell'opposizione che non del Governo. Il fatto, poi, che il Governo abbia adottato un decreto-legge sta a significare che, evidentemente, si è reso conto del danno fatto ed ha voluto porvi rimedio con un provvedimento urgente, anziché attraverso provvedimenti più seri (che sarebbero quelli allocati nella finanziaria) ed un iter parlamentare più sereno e più adeguato.

Peraltro, il decreto-legge non prevede risorse aggiuntive. Ci dobbiamo chiedere, allora, data la frammentarietà del provvedimento e l'inesistenza di risorse aggiuntive, quale sarà il futuro della nostra ricerca, affidata, nelle nostre università, soprattutto ai giovani. Che fine faranno questi giovani e quali saranno le loro aspettative? Quale sarà il futuro di quei giovani che vogliono intraprendere questa strada, che arricchisce non solo il loro sapere, ma anche la nostra cultura, la nostra università ed il nostro paese?

Tutto ciò è molto grave, non soltanto per l'oggi, ma soprattutto per il domani, un domani che abbiamo il dovere di costruire, quanto più possibile, in senso positivo e senza affidarci alle parole, ma ai fatti.

Pertanto, come abbiamo già preannunciato, ci asterremo dal voto su questo provvedimento, in attesa che la futura legge finanziaria sia più coerente con quanto il Governo e la maggioranza hanno affermato anche in questo provvedimento, più coerente con tutto ciò che le nostre università, i nostri giovani e la nostra ricerca hanno diritto di ottenere.

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**ANTONIO PALMIERI, Relatore.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ANTONIO PALMIERI, Relatore.** Signor Presidente, seguendo una buona prassi, desidero ringraziare quanti hanno lavorato con noi in questi giorni ed in queste settimane: gli uffici, il Governo, la Commissione e, aggiungo, anche forze importanti dell'opposizione, le quali sottolineano, anche astenendosi dal voto, la concordia su questo provvedimento, al di là di qualche ingiusta asperità verbale cui questo luogo può indurre. Fa parte della natura delle cose!

Questo è un ottimo provvedimento del nostro Governo che porterà 3 mila e 500 nuove borse di studio Erasmus e Socrates e più di 5 mila borse di studio e di assegni per dottorati di ricerca. Da sole, queste cifre valgono a dimostrare la bontà del provvedimento. Buona votazione ai colleghi e grazie a lei, signor Presidente, per la sua conduzione dei lavori.

**PRESIDENTE.** Grazie a lei, onorevole Palmieri.

**(Coordinamento - A.C. 3971)**

**PRESIDENTE.** Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**(Votazione finale e approvazione  
- A.C. 3971)**

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 3971, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Conversione in legge del decreto-legge 9 maggio 2003, n. 105, recante disposizioni urgenti per le università e gli enti di ricerca) (3971):*

<i>(Presenti</i> .....	392
<i>Votanti</i> .....	232
<i>Astenuti</i> .....	160
<i>Maggioranza</i> .....	117
<i>Hanno votato sì</i> .....	229
<i>Hanno votato no</i> ...	3).

**Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo** *(ore 13,06)*.

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, poiché sono passate le 13 e sono previste sedute di Commissione per importanti lavori, desidererei chiedere ai colleghi, per così dire, di piantarla qui.

PRESIDENTE. Onorevole Antonio Leone, poiché vedo che i colleghi stanno già defluendo dall'aula, mi pare di poterle rispondere che la potenza dei movimenti è più forte del consenso delle parole.

Pertanto, non essendovi obiezioni, ritengo di poter accogliere la sua richiesta.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, volevo sottoporre a lei e ai colleghi la necessità di un intervento della Presidenza presso il Governo in ordine all'impegno che è stato votato il 14 maggio dall'Assemblea, in occasione della discussione e poi approvazione della legge comunitaria e della relazione sul programma legislativo della Commissione delle comunità europee per l'anno 2003, attraverso un ordine del giorno. In questo ordine del giorno si impegnava il Governo a venire a riferire in aula e a discutere poi con appositi strumenti sul semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea entro il 10 giugno (così si diceva in questo ordine del giorno). Oggi siamo al giorno 11, non ci sono esigenze particolari ma, essendo già trascorso questo tempo, noi vorremmo riproporre il tema e richiamare la necessità di insistere, sollecitando la Presidenza a far rispettare un ordine del giorno votato dall'Assemblea. Non è solo una questione di ordine formale, di rispetto delle decisioni assunte dall'Assemblea — anche se c'è anche questo profilo —, ma soprattutto di sostanza.

Noi abbiamo già avuto modo di discutere in quest'Assemblea riguardo ai lavori della Commissione, che sta per varare la bozza di Convenzione europea, credo però ci sia la necessità anche di discutere sulle linee programmatiche di lavoro, che impegneranno il Governo nel coordinamento e nelle attività del secondo semestre dell'anno, durante il quale ci saranno responsabilità primarie dell'Italia nel governare queste dinamiche. Sappiamo che se ne parla da tutte le parti — conferenze stampa, tavole rotonde, interviste e quant'altro —, ma riteniamo sia dovere del Governo venire in aula alla Camera e discutere di questo con noi. Pertanto, rivolgo questo sollecito alla Presidenza.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, mi rivolgo alla sua attenzione per ricordare oggi, 11 giugno, che 19 anni fa, a

Padova, dopo il suo ultimo comizio, in piazza della Frutta, moriva l'onorevole Enrico Berlinguer. Indubbiamente, Enrico Berlinguer è stato uno dei protagonisti politici dell'Italia repubblicana e credo che, al di là del giudizio politico, che sicuramente è differenziato in quest'Assemblea, esista un giudizio sull'uomo Berlinguer, sia sul piano etico sia sul piano morale, testimoniato anche dalla grande partecipazione popolare ai funerali svoltisi qui a Roma a piazza San Giovanni.

Già la Camera ha avuto modo di ricordare la figura di Enrico Berlinguer attraverso la pubblicazione di due volumi che racchiudono i suoi interventi qui alla Camera, penso però sarebbe utile — ed è questo il motivo per cui mi rivolgo alla Presidenza — che l'anno prossimo, a vent'anni dalla scomparsa di questo importante dirigente della sinistra italiana, la Presidenza trovasse il modo per realizzare un'iniziativa di riflessione sulla figura di Enrico Berlinguer e sul suo pensiero.

Ho voluto avanzare questa proposta oggi perché, ovviamente, è un modo indiretto e simbolico per ricordare in quest'Assemblea Enrico Berlinguer. Ho avanzato questa proposta per tempo, così la Presidenza avrà il tempo per poterla eventualmente valutare (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Signor Presidente, intervengo per pregare la Presidenza di sollecitare la risposta ad una interrogazione che porta la mia prima firma, ma che ha raccolto le firme di molti altri colleghi, presentata l'8 aprile 2003 con il numero 3-02164, relativa agli archivi di Stato e alla pesante crisi nella quale versano queste importanti istituzioni culturali del nostro paese.

È una crisi determinata dai tagli alle risorse destinate persino alla gestione quotidiana di queste istituzioni che, quindi,

vengono messe a rischio, con grave allarme da parte di molti direttori e sovrintendenti su tutto il territorio nazionale.

Presidente, sono certa che lei converrà con me sull'importanza culturale di queste veri e propri giacimenti di memorie del nostro paese che, tra l'altro, rappresentano punti di riferimento per tantissimi ricercatori e giovani studenti, italiani e stranieri. Per questo motivo ritengo che questa interrogazione meriti, quanto prima, una risposta.

MARIO LETTIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, anch'io desidero pregare la Presidenza di sollecitare la risposta a due interrogazioni da me presentate. Prima però desidero, a nome del gruppo parlamentare della Margherita, DL-l'Ulivo, associarmi e, quindi, sostenere quanto detto dal collega Ruzzante in ordine al ricordo di Enrico Berlinguer il quale è stato una figura eminente della storia politica e democratica del nostro paese. Non intendo aggiungere altro e mi auguro che l'anno prossimo vi sia — e vi sarà sicuramente — una sua commemorazione, un suo ricordo, come richiesto dal collega Ruzzante.

Desidero, come anticipato, sollecitare la risposta a due interrogazioni; la prima riguarda la pubblicità istituzionale — interrogazione rivolta al Presidente del Consiglio dei ministri — ed i relativi fondi pubblici riguardo ai quali vorremmo conoscere il modo e la loro esatta utilizzazione.

La seconda interrogazione è rivolta al ministro dell'ambiente, onorevole Matteoli, da me interrogato, da molto tempo, in ordine alla costruzione dell'elettrodotto Matera-Santa Sofia che sta pregiudicando il notevole contesto ambientale dell'area del Vulture nella regione Basilicata.

Prego la Presidenza, pertanto, di sollecitare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'ambiente affinché rispondano a queste due interrogazioni.

PRESIDENTE. Per quanto concerne il sollecito delle risposte a interrogazioni presentate, la Presidenza si farà carico di sollecitare tale adempimento anche perché questi strumenti del sindacato ispettivo necessitano di una risposta corrispondente all'importanza dei temi sollevati dai colleghi parlamentari.

Al collega Ruzzante dico, infine, che quel giorno anch'io mi trovavo a Padova e, quindi, ebbi la possibilità di unirmi sentitamente al cordoglio per quanto era avvenuto. Sono, inoltre, convinto che, data la sua sensibilità politica e istituzionale, il Presidente Casini terrà conto delle sue sollecitazioni, alle quali mi associo.

Sospendo, pertanto, la seduta, che riprenderà alle 15, con lo svolgimento del *question time*.

**La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 15.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI

**Svolgimento di interrogazioni  
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderanno il ministro del lavoro e delle politiche sociali, il ministro per i rapporti con il Parlamento, il ministro dell'economia e delle finanze ed il ministro della salute.

**(Misure del Governo per affrontare il problema della denatalità e del rilancio del ruolo della famiglia – n. 3-02364)**

PRESIDENTE. L'onorevole Francesca Martini ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cè n. 3-02364 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*), di cui è cofirmataria.

FRANCESCA MARTINI. Signor Presidente, signor ministro, uno degli obiettivi

del libro bianco del *welfare* ha riguardato proprio l'urgenza di intervenire con misure coerenti e coordinate per modificare gli attuali *trend* demografici, stimolando quindi una ripresa del tasso di natalità.

Lo stesso Libro bianco, inoltre, assegna alla famiglia un ruolo di primo piano quale volano dei processi di sviluppo sociale del nostro paese, sottolineando, quindi, la necessità di definire nuove politiche per il rilancio del ruolo della famiglia, che intervengano specificamente per favorire la conciliazione degli impegni familiari e professionali (in questo senso, penso proprio ai servizi, ed in particolare ai servizi per la prima infanzia) e per definire, inoltre, i trasferimenti monetari alle famiglie, con particolare riferimento a quelle di nuova costituzione.

Altri paesi dell'Unione europea, signor ministro, hanno affrontato il problema della denatalità e dello sviluppo delle politiche per la famiglia già molti anni addietro. Penso alla Francia, che ha attuato...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Francesca Martini.

Il ministro del lavoro e delle politiche sociali, onorevole Maroni, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, come ha affermato l'onorevole Francesca Martini, l'impegno del Governo sulla famiglia è stato segnato da tappe importanti, ed ancora di più lo sarà nei prossimi mesi e nei prossimi anni, a partire dalla giornata internazionale della famiglia, che abbiamo reistituito, passando attraverso gli impegni della Presidenza italiana dell'Unione europea, che sarà fortemente incentrata sulle tematiche della famiglia.

Ricordo solo gli appuntamenti più importanti: nell'ottobre 2003 si terrà la conferenza europea sull'inclusione sociale, che per la prima volta sarà incentrata proprio sul ruolo della famiglia; a dicembre, inoltre, si terrà la conferenza di chiusura dell'anno europeo della disabilità, con una sessione dedicata al sostegno alle famiglie

con persone disabili; nello stesso mese di dicembre del 2003, infine, vi sarà l'avvio ufficiale delle celebrazioni per il 2004, anno internazionale della famiglia.

Alcune importanti novità a sostegno della famiglia sono state introdotte dal Governo italiano. Vorrei partire dalla riforma Biagi del mercato del lavoro: venerdì scorso il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto legislativo di attuazione, che consente, attraverso numerosi strumenti, una maggiore e più facile conciliazione tra la vita familiare e quella lavorativa. Sono state adottate, inoltre, misure di carattere finanziario e fiscale a sostegno della famiglia. È stata infatti elevata la misura della detrazione per i figli a carico, che ha favorito l'innalzamento al di sopra della soglia di povertà di oltre 300 mila nuclei familiari. Per quanto concerne il sostegno agli asili nido, sono stati stanziati 300 milioni di euro nella legge finanziaria per il 2002, ed è stato istituito un fondo di rotazione, pari a 10 milioni di euro, nella finanziaria per il 2003. Abbiamo recentemente stanziato 15 milioni di euro per finanziare progetti sperimentali per il «dopo di noi», che comunque rappresentano un intervento a sostegno delle famiglie con persone con disabilità. Infine, e rappresentano le misure più importanti, vi sono i 160 milioni di euro del fondo nazionale per le politiche sociali, destinati alle politiche di sostegno alle famiglie di nuova formazione, con particolare riguardo alle spese per l'acquisto della prima casa e a favore della natalità. Queste risorse (i 160 milioni di euro) sono state trasferite alle regioni, nello spirito del federalismo, consentendo loro di sviluppare politiche appropriate in questa direzione.

Nel DPEF e nella legge finanziaria prevediamo di inserire misure per innalzare il nostro tasso di natalità, il più basso in Europa, come riportato nel Libro bianco, ed una serie di provvidenze in favore della famiglia, in particolare, facendo riferimento a quanto lei ha citato, al piano che altri Governi in Europa, soprattutto quello francese, hanno sviluppato.

PRESIDENTE. Ministro Maroni...

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Si tratta di un piano molto interessante, che in dieci anni prevede misure che intendiamo adottare anche in Italia, poiché è la strada giusta: sostegno alla natalità significa sostegno, in primo luogo, alla famiglia.

PRESIDENTE. L'onorevole Francesca Martini, cofirmataria dell'interrogazione ha facoltà di replicare.

FRANCESCA MARTINI. Signor Presidente, signor ministro, effettivamente l'Italia, per la prima volta, ha visto l'instaurarsi di specifiche politiche familiari, ossia politiche volte a considerare quello della famiglia un ruolo istituzionale, un punto di riferimento concreto. Mi trovo, comunque, ad auspicare che verranno effettivamente poste in essere misure che riguardano il sostegno della natalità e pensavo proprio al modello francese che contempla un primo contributo alla nascita e poi, eventualmente, anche un sostegno legato alle fasce di reddito.

Pertanto, mi auguro, signor ministro, che anche l'Italia possa vedere questa grande innovazione che permetterà di dare un segnale tangibile ed ulteriore rispetto a quello che (ne prendo atto) è stato già dato, proprio per far sentire alla famiglia che finalmente è diventata il punto di riferimento delle istituzioni italiane.

**(Scelta del sito nazionale per lo stoccaggio delle scorie nucleari – n. 3-02368)**

PRESIDENTE. L'onorevole Soro ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02368 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, secondo diverse fonti, tutte attendibili, il commissario delegato dal Governo per la messa in sicurezza dei materiali nucleari avrebbe identificato la Sardegna come sito

per lo stoccaggio delle scorie. Cinquanta-mila metri cubi di scorie radioattive verrebbero depositate tra le bellezze naturali dell'isola, aggiungendo una servitù di pattumiera alle esistenti servitù militari di cui la Sardegna è largamente gravata, ignorando le prerogative costituzionali della regione Sardegna e bocciando la prospettiva di sviluppo fondata sulla qualità ambientale proprio nei giorni in cui il Governo assiste, per la verità senza grande affanno, alla crisi dell'industria chimica sarda.

Il Governo conosce la reazione che questa eventualità ha suscitato nell'isola; una eccezionale mobilitazione delle istituzioni e dei cittadini, con una corralità straordinaria, è stata messa in atto.

Chiediamo al Governo di escludere in Parlamento, con chiarezza e senza riserve, questa ipotesi, per interrompere una spirale di conflitto fra lo Stato e la Sardegna che non ha precedenti.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo naturalmente non è in grado di assicurare che il sito non verrà trovato sul territorio nazionale, perché evidentemente da qualche parte esso dovrà essere collocato. Il compito affidato al commissario delegato dalla Presidenza del Consiglio consiste proprio nella predisposizione di uno studio per la definizione delle modalità di gestione centralizzata dei materiali radioattivi già esistenti in Italia e di quelli che — bisogna ricordarlo a chi ci ascolta — sono annualmente prodotti dagli ospedali e dalle industrie (si tratta di 500 tonnellate l'anno di residui radioattivi).

Questa attività viene svolta di intesa con la Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano. La conferenza dei presidenti è stata informata del programma di lavoro adottato nel corso di una riunione tenutasi il 16 aprile 2003; entro i primi giorni della prossima settimana sarà

messa a disposizione della conferenza stessa la documentazione tecnico-scientifica prodotta in questa prima fase di attività in merito al problema della realizzazione di questo deposito.

Lo studio è stato sviluppato da un gruppo di lavoro tecnico-scientifico composto da tecnici di alto livello della Sogin, dell'ENEA e di alcune delle università italiane specializzate in materia. Lo studio sarà, inoltre, sottoposto all'esame della commissione tecnico-scientifica prevista dalla Presidenza del Consiglio.

In sostanza, si tratta di un lavoro di carattere tecnico mirante all'individuazione di un numero limitato di aree potenziali tra cui dovrà essere poi esercitata una scelta che tenga in debito conto considerazioni di natura socio-economica e politica con modalità che saranno determinate dal Governo. Nello studio non è stata confermata l'esclusione di una fascia di 50 chilometri dal confine e dalle isole maggiori, perché si è valutato che è irrilevante per l'installazione di un deposito la distanza dai confini.

Ad esempio, la Svizzera recentemente ha instaurato un deposito nel Canton Ticino a pochissima distanza dal confine italiano. Le grandi isole non sono state escluse *a priori* perché le difficoltà di trasporto ed eventuali interferenze sul trasporto via mare sono state giudicate fattori da considerarsi solo in una fase successiva del processo di selezione come possibili criteri di preferenza.

Come vede, onorevole interrogante, nessuna scelta è stata effettuata. Si sta compiendo un lavoro tecnico-scientifico sulla base del quale verranno, poi, scelti i siti indispensabili sul territorio nazionale per stoccare tale materiale di tipo radioattivo che fa funzionare i nostri ospedali e le nostre imprese e che da qualche parte deve obbligatoriamente essere stoccato.

PRESIDENTE. L'onorevole Soro ha facoltà di replicare.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, mi dichiaro non solo insoddisfatto, ma anche sinceramente deluso per la natura

degli argomenti portati dal ministro Giovanardi e, mi consenta, per la superficialità con cui il Governo affronta la crisi di fiducia — di cui, credo, il ministro dovrebbe essere informato — che si va spiegando tra la Sardegna e lo Stato.

La partita è molto più ampia di quanto il ministro Giovanardi abbia voluto far intendere. I sardi sentono — e non lo accettano — di rischiare, mettere in gioco e perdere la risorsa più importante, quella su cui vogliono costruire il loro futuro di sviluppo: la qualità ambientale. Nessuno ha pensato di spiegare per quale ragione le scorie radioattive prodotte nel Lazio, in Piemonte, in Campania, in Basilicata e in Emilia-Romagna debbano essere trasferite nell'isola, destinata a diventare la pattumiera nucleare dell'Italia.

Ha idea, il ministro Giovanardi, del carico di suggestioni e di traduzioni simboliche che tale vicenda sta generando in Sardegna? Tutto avviene in assenza di qualunque rapporto, formale o informale, con la regione e nel disprezzo più assoluto delle prerogative che la Costituzione riserva alla regione Sardegna. Il commissario governativo, un generale dell'esercito in pensione al quale avete attribuito pieni poteri, viene opposto all'autonomia regionale.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Ma che risposta ha ascoltato lei?

ANTONELLO SORO. È stato evocato, signor ministro, anche da lei stasera l'interesse nazionale di cui tutti devono farsi carico. Consiglierei di studiare la nostra storia: saprebbe che il popolo sardo ha dato allo Stato unitario più di quanto abbia ricevuto nel nome di un vincolo fiduciario che ha prevalso su delusioni e, talvolta, rapine. Oggi tale vincolo è messo in discussione.

Voglio dire al Governo ed al ministro Giovanardi che il trasferimento di scorie con decisione forzata, muscolare, militare verrebbe interpretata dai sardi come un'insopportabile prepotenza, un atto di ostilità e di occupazione (*Applausi dei deputati dei*

*gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**(Iniziativa del Governo per garantire la regolarità e la segretezza del voto degli italiani residenti all'estero in occasione del referendum sullo statuto dei lavoratori — n. 3-02369)**

PRESIDENTE. L'onorevole Alfonso Gianni ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02369 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, torniamo a parlare del referendum che si terrà domenica e lunedì prossimi perché l'informazione è veramente carente su questo tema al punto che io ed altri colleghi ci siamo messi — e così resteremo fino a venerdì — in sciopero della fame per protestare contro l'oscuramento massmediatico.

Il punto è il voto degli italiani all'estero. Abbiamo apprezzato il ministro Tremaglia che dice agli italiani «votate, votate» a differenza di quanto dice la sua maggioranza, ma il problema è se gli italiani all'estero possano votare realmente. Dalla Germania, dall'Inghilterra, dalla Francia ci giungono notizie preoccupanti. Non è chiaro quale sia il numero degli aventi diritto al voto: vi sono notizie diverse per 800 mila unità tra l'AIRE ed il Ministero dell'interno. In ogni caso, i plichi inviati sono di gran lunga inferiori e molti non sono giunti a destinazione perché non c'è l'aggiornamento dell'indirizzario. Vi è, inoltre, preoccupazione per la segretezza e la regolarità dei voti perché le urne — dei semplici cartoni — sono rimaste aperte per giorni presso i nostri consolati.

Siamo preoccupati. Questo referendum si gioca sul *quorum* e, a quanto sappiamo, la possibilità di raggiungerlo c'è. Non vorremmo che mancassero, o sparissero improvvisamente, proprio i voti degli italiani residenti all'estero aventi diritto.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Si tratta evidentemente di un'esperienza straordinaria e di un evento storico, perché dopo decine di anni, per la prima volta, gli italiani residenti all'estero possono votare direttamente e da qui anche l'invito del ministro Tremaglia a partecipare, che non è in contraddizione con l'invito del Presidente del Consiglio a non partecipare (personalmente non vi parteciperò, e sono ministro come Tremaglia). Tremaglia si è, infatti, riferito a questa esperienza nuova e innovativa, che sta dando risultati straordinari anche in termini di partecipazione al voto, la cui segretezza è garantita dalle intese concluse dal Governo italiano con i singoli Stati dove si esercita il diritto di voto: 110 paesi hanno sottoscritto tali accordi, pari al 99,55 per cento dell'elettorato attivo all'estero.

Per quanto riguarda il numero effettivo degli aventi diritto al voto e lo scarto esistente nei dati, facenti capo ai comuni e al Ministero dell'interno, è da sottolineare che se vi sono stati ritardi e difficoltà burocratiche è anche vero che finalmente, per la prima volta, si è messo in moto un reale procedimento di allineamento ed incrocio dei dati, che in questa occasione costituisce un grande momento di sperimentazione in vista delle consultazioni politiche. Per quanto riguarda le polemiche relative al *quorum*, queste, con il voto degli italiani all'estero, evidentemente non hanno alcun fondamento; anzi, questi elettori erano già conteggiati nelle precedenti votazioni e qualche volta sono stati determinanti per far mancare il *quorum*, mentre esercitando il loro diritto, in questo caso, invece di costituire un problema, costituiscono un'opportunità per arrivare al *quorum*.

Relativamente all'incertezza della data entro la quale devono essere terminate le operazioni di voto, si sottolinea che gli elettori sono stati correttamente informati dai consolati delle norme di legge, che

prevedono che l'elettore rinvii al consolato la busta contenente le schede non oltre il decimo giorno antecedente la data stabilita per le votazioni in Italia, ma che verranno prese comunque in considerazione le buste pervenute ai consolati entro le ore 16 del giovedì antecedente tale data; in tal caso entro le ore 16 del 12 giugno.

I dati parziali sull'affluenza sono straordinariamente alti e, per quanto riguarda lo spoglio e il ritorno delle schede (che oltre tutto riguardano due argomenti prettamente italiani, che non fanno riferimento all'attività svolta dagli italiani all'estero), le prime schede toccheranno il suolo italiano venerdì 13 alle ore 6,45 del mattino in provenienza da Riad, le ultime lunedì 16 alle ore 6,30 del mattino in provenienza da Wellington (da tutte le parti del mondo sostanzialmente). Ciò farà sì che lo scrutinio avvenga contestualmente, come stabilisce la legge, a quello dei voti che sono stati espressi sul territorio nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Alfonso Gianni ha facoltà di replicare.

ALFONSO GIANNI. Questa volta non sono soddisfatto delle parole del ministro Giovanardi, soprattutto per il primo aspetto. Se al ministro Giovanardi non pare contraddittorio il fatto che il suo collega ministro degli italiani all'estero dica «votate» e il suo Presidente del Consiglio (e lui stesso) dica invece agli italiani «astenetevi», spiegatemi in che cosa consista la contraddizione.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Lo chiedo a D'Alema!

ALFONSO GIANNI. A meno che non si pensi che gli italiani residenti all'estero siano di una razza particolare e quelli che vivono nel nostro paese di un'altra, ma questo contraddirebbe tutta la filosofia della legge per il voto degli italiani all'estero. D'altro canto, gli italiani all'estero pare che votino e mi auguro che gli italiani in patria seguano lo stesso esempio, visto

che lei, signor ministro, ha detto che i dati dei voti pervenuti sono straordinariamente alti. Mi dispiace, tuttavia, che la prima prova sia quella del referendum, nel senso che il referendum faccia da cavia per le prossime elezioni, proprio perché nel referendum è decisivo il *quorum*. Anch'io so che la presenza degli italiani all'estero non lo alza, ma se i ministeri, i consolati e le autorità preposte non fanno di tutto per garantire che costoro siano messi in condizione di poter votare, questo diritto viene vanificato. Al riguardo, ho diverse lettere rivolte ai consolati, e mandate anche a noi per conoscenza, che provengono da Stoccarda, da Bruxelles, da Parigi, da Londra, da Bonn da parte di diversi italiani che dicono di non aver ricevuto nulla e che si trovano nella condizione di non poter votare perché il consolato non è facilmente raggiungibile. Gli esempi sono purtroppo tanti, ma vorrei anche ricordare che per informazione non può bastare un volantino — per così dire — diffuso dal consolato, ma bisogna promuovere l'informazione anche tramite la stampa, perché il decreto del Presidente della Repubblica del 2 aprile del 2003, n. 104, impone che l'ufficio consolare comunichi ai principali mezzi d'informazione rivolti alle comunità italiane all'estero il quesito referendario e che si promuova la propaganda sui giornali anche dei paesi esteri.

Tutto ciò non è avvenuto ed è un grave nocumento per la partecipazione degli italiani all'estero al voto del referendum.

***(Iniziativa per ripristinare l'operatività del sistema di rilevamento delle imbarcazioni clandestine nelle acque internazionali — n. 3-02370)***

PRESIDENTE. L'onorevole Gamba ha facoltà di illustrare l'interrogazione La Russa n. 3-02370 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4), di cui è cofirmatario.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBÀ. Signor Presidente, onorevoli col-

leghi, signori ministri, i decreti attuativi della nuova legge sull'immigrazione, la cosiddetta Fini-Bossi, prevedono l'attribuzione del compito della sorveglianza delle acque internazionali, ovviamente limitrofe a quelle nazionali, alla Marina militare. Quest'opera viene già svolta con grande impegno da parte degli organi della marina militare, ma i mezzi, in particolare quelli aerei di cui dispongono le nostre forze per questo controllo, gli *Atlantic*, nati in funzione antisommersibile — certamente obsoleti e molto anziani come servizio —, non consentono una buona riuscita di questa attività di contrasto.

Proprio in relazione al fatto che attualmente la marina militare è costretta a svolgere questa attività con mezzi non tecnologicamente adeguati, il gruppo di Alleanza nazionale, con la presente interrogazione, domanda al Governo quali iniziative urgenti intenda adottare per ripristinare, in tempi adeguati, l'operatività del sistema di rilevamento delle imbarcazioni clandestine nelle acque internazionali e per permettere, quindi, ai nostri militari di svolgere appieno le loro funzioni.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. È necessario chiarire che la linea di volo *Atlantic*, benché oggi stia per ultimare la propria vita operativa, potrà continuare a fornire un determinante contributo nell'attività di pattugliamento marittimo, grazie ad un programma di prolungamento della vita operativa tramite l'adeguamento di mezzi specifici. Tale programma di ammodernamento risponde all'impossibilità di sostituire, a breve e medio termine, l'attuale linea di velivoli per il pattugliamento marittimo per i tempi connessi con lo sviluppo e la messa in produzione di velivoli per il pattugliamento di nuova generazione.

In particolare, questo programma prevede l'acquisizione di un sistema di scoperta e rilevamento all'infrarosso per la

visione notturna, l'installazione di un nuovo impianto di comunicazione radio e un programma di interventi strutturali in grado di estendere la vita operativa degli *Atlantic* dalle attuali 12 mila a 17 mila ore di volo, nonché la predisposizione ed installazione di un sistema di rilevamento a mezzo di boe sonore.

Tali migliorie comporteranno la riduzione della flotta dagli attuali 18 a 14 velivoli. Contestualmente si sta procedendo all'acquisizione e alla consegna alla marina militare di 24 elicotteri *EH 101*, di cui i primi 9 sono già stati consegnati, mentre i rimanenti saranno consegnati entro il 2006. Queste due iniziative consentiranno di dare ulteriore impulso all'attività di sorveglianza e di scoperta avanzata dei traffici illeciti via mare, per continuare a mantenere un'efficace azione di contrasto dei flussi migratori clandestini.

A tale proposito, voglio ricordare i dati importanti su questa funzione di contrasto. Nei primi tre mesi e mezzo del 2003 (gennaio, febbraio, marzo e metà aprile), i clandestini rintracciati in Puglia, a seguito degli sbarchi, sono stati appena 16 a fronte dei 1.959 dello scorso anno e dei 3.068 del 2001. In Sicilia sono stati 1.700 contro i 4.092 del 2002 e 597 del 2001, mentre in Calabria non se ne è registrato nessuno (erano stati 1.114 nel 2002 e 417 nel 2001).

Si deve aggiungere, inoltre, che, in quello stesso periodo, la percentuale di stranieri effettivamente allontanati è stata pari al 58 per cento del totale dei rintracciati. Nello stesso periodo del 2002, la percentuale era stata pari al 46 per cento. In sostanza, con questo pattugliamento e con queste misure efficaci, nell'ultimo quadrimestre, in rapporto ai corrispondenti periodi dei due anni precedenti, ad una flessione del numero complessivo dei clandestini che entrano nel territorio nazionale, corrisponde un aumento della percentuale di coloro che sono stati effettivamente allontanati dal territorio italiano.

Concordiamo quindi sulla necessità di rafforzare l'opera di vigilanza, ma sotto-

lineiamo che questa opera di vigilanza, di repressione e di controllo sta già ottenendo notevole successo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Gamba, co-firmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

**PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA.** Signor ministro, il gruppo di Alleanza nazionale si dichiara mio tramite soddisfatto della risposta pervenuta dal Governo, in particolare, per quanto riguarda le indicazioni che ella ha voluto dare sul programma di ammodernamento dei sistemi di rilevamento e scoperta degli aerei *Breguet Atlantic* che, come lei sottolineava, trovano una particolare carenza attuale proprio nella mancanza di sistemi di rilevamento notturno. Purtroppo, noi sappiamo bene che il fenomeno dell'immigrazione clandestina negli ultimi tempi ha visto incrementare l'afflusso di naviglio diverso, ovviamente, proprio nelle ore notturne, al fine di eludere la sorveglianza del sistema complessivo di controllo. Quindi, certamente, con il programma che noi speriamo possa essere realizzato nel tempo più breve possibile, i *Breguet Atlantic* saranno posti — evidentemente, insieme ai loro equipaggi — in condizione di svolgere anche nella fase notturna questa funzione di controllo delle acque internazionali che è fondamentale per prevenire o perlomeno contenere, individuare e poi contrastare l'afflusso di clandestini nei momenti successivi, quando, evidentemente, non è più possibile svolgere un'azione diversa. Altrettanto importante è l'indicazione che lei ha dato riguardo alla consegna di una quota significativa del programma e quindi di apparecchi elicotteri *EH101* che costituiranno un ulteriore incremento di questa capacità di controllo.

Salutando positivamente i dati che lei ci ha indicato riguardo al contrasto complessivo dell'immigrazione clandestina, ci permettiamo di raccomandare ulteriormente anche l'incremento del sistema di scoperta radar combinato fra le unità navali e le postazioni terrestri, proprio perché quest'azione possa continuare e incrementare i positivi risultati.